



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Cina inquieta

Gli avvenimenti in corso ci inducono a considerazioni globali sul fenomeno politico chiamato socialismo. Sorto in contrapposizione alla società autoritaria e capitalista, oggi ne è la componente massima e la grande forza di ricupero. La vecchia società europea trova nei partiti socialisti il provvidenziale ricambio ai suoi partiti tradizionali incapaci di seguire i nuovi sviluppi economici; nelle altre parti del mondo, la soluzione statal-socialista delle grandi rivoluzioni e rivolgimenti sociali conserva la sottomissione dei popoli e rinnova il regime padronale. Gli stati socialisti sono un nuovo capitalismo e una nuova borghesia in pieno sviluppo, i partiti socialisti operanti nel vecchio capitalismo sono le forze anti-criasi a cui ricorre il grande padronato per risolvere i suoi problemi economici e di potere.

Il contrasto fra le idee socialiste e la realtà socialista è sbalorditivo, ma ancora più sbalorditivo è il modo con cui ci passano sopra allegramente gli uomini politici e la cultura ufficiale. Idee socialiste e realtà socialista sono due cose contrarie, come la rivolta è contraria al dispotismo e l'eguaglianza è contraria al privilegio. Lo sforzo di stabilire una continuità storica fra le idee originali e la realtà attuale ha portato ad una colossale falsificazione della storia e delle idee.

Una osservazione ravvicinata di questa imperante falsità ci è permessa da due fatti attuali: il turbamento interno della Cina e la "carta" dell'unificazione socialista in Italia. Essi ci dimostrano come le due versioni del socialismo statale: quello della conquista legale e quello della conquista violenta dello Stato, conducono allo stesso risultato e cioè alla salvezza dei sistemi capitalisti. Il socialismo che non distrugge ma conquista lo Stato ne è in realtà conquistato; conquistato e convertito alla logica dispotica e padronale. Un esame succinto ed obiettivo del turbamento interno in atto nella Cina da qualche mese, dimostra quanto sopra.

La natura di tale turbamento è nel vizio d'origine degli stati socialisti e cioè: da una parte la volontà rivoluzionaria dei dirigenti arrivati al potere con la rivoluzione e dall'altra la logica controrivoluzionaria del potere e dello stato. Una classe politica che vuole il socialismo e lo stato che crea il capitalismo. Dopo una prima fase di socialismo comandato con galere, caserme e lavori forzati, sotto l'enorme concentrazione economico e di potere si formano i primi nuclei di una nuova borghesia che incomincia a reclamare le sue prerogative. A questo punto la classe politica si divide: una parte di essa si fa realisticamente interprete delle nuove istanze direzionali, mentre l'altra parte si irrigidisce sulla linea rivoluzionaria. È così che si spiegano le purghe staliniane ed è così che si spiega la rivoluzione culturale in Cina.

Naturalmente non è una lotta di astratti principi ma di propositi concreti. La linea rivoluzionaria di uno stato socialista consiste nella netta separazione economica e politica degli stati capitalistici nella politica

estera — e nella politica interna nella proibizione di ogni iniziativa economica non statale. La nuova borghesia reclama invece l'intesa con gli stati capitalisti e un principio di autonomia economica. Così in Russia all'epoca di Stalin, così oggi in Cina. La comparazione dev'essere naturalmente intesa in modo relativo per le diverse condizioni storiche e sociali, ma il motivo di fondo è questo.

Possiamo ora osservare alcune caratteristiche del turbamento cinese.

Innanzitutto l'accanimento antirusso. La repressione antiborghese di Stalin era un fatto esclusivamente interno, ma la violenta campagna antiborghese promossa in Cina da alcuni dirigenti è costretta a fare i conti con la Russia. Infatti, dopo la morte di Stalin, in Russia, sono state pienamente accolte le istanze della borghesia e perciò la politica richiesta dalla borghesia cinese trova espressione nel grande stato socialista vicino. Lottando contro la politica russa, i dirigenti cinesi lottano contro la montante borghesia interna.

Un'altra caratteristica di questa rivoluzione culturale è l'odio e la distruzione della cultura detta borghese. Distruggere la cultura del passato e del mondo circostante è promuovere una cultura nuova, proletaria. La tesi potrebbe avere un certo fascino se fosse un atteggiamento artistico, ma, come azione di governo, ci riconduce alle più tristi epoche dell'inquisizione. Qui notiamo due errori di valutazione caratteristica del socialismo autoritario: valutazione delle idee e valutazione della cultura.

I sistemi di inibizione mentale propri della società repressiva e capitalista, vanno colpiti alle radici eliminando le posizioni di potere e di privilegio che le sostengono, poi cadono da sé. Perseguitarli e controprodurre. In loro contrapposto, le idee nuove si affermano per forza propria e non possono affermarsi diversamente: imporle con la violenza significa ucciderle. Esse conquistano le coscienze, cambiano gli uomini e il loro modo di vivere ed è questa spontaneità della loro diffusione che convalida la loro ragion d'essere. Ne "La madre" di Massimo Gorki, troviamo un esempio indimenticabile del diffondersi di un'idea e della sua forza spontanea di trasformazione. La fabbrica ingoia come un mostro le moltitudini umane che vomita alla sera affaticate ed abbruttite. È un giovane lavoratore della fabbrica che apprende dai suoi compagni le nuove idee rivoluzionarie e le sue convinzioni corrispondono a un nuovo modo di vivere, all'abbandono delle vecchie abitudini e dei vecchi pregiudizi.

Ma i sistemi di inibizione mentale, i pregiudizi borghesi e religiosi, non vanno confusi con la cultura. La vera cultura, l'arte ed il pensiero, non è mai stata gradita dalla borghesia e dalla chiesa, essa non corrisponde mai alle vedute ufficiali. Soprattutto non è mai l'espressione dei sistemi sociali ma ne è piuttosto la denuncia, la negazione e il superamento. Una società veramente libera non può riconoscersi nelle opere di cultura di ogni tempo e nella ansia di liberazione

umana da cui sono pervase.

V'è infine un'altra caratteristica della rivoluzione culturale che ci ha colpito e vogliamo esaminare. Si tratta dell'esaltazione del lavoro come valore assoluto dell'uomo e della società. Esaltazione che ci trova concordi perché in ogni tempo il lavoro è sempre stato il creatore umiliato ed offeso della ricchezza. Ma non è il lavoro dello schiavo che si deve elevare a virtù, né quello del servo o del salariato; ma è purtroppo ancora questo tipo di lavoro che viene esaltato dalla rivoluzione culturale cinese.

E qui notiamo un'altra caratteristica del socialismo autoritario: l'emancipazione del lavoro si risolve per esso in un affare di potere e di conquista politica col risultato di lasciarlo nel suo stato di oggetto di una minoranza dominante. L'emancipazione del lavoro dal giogo padronale muove invece dalla realtà effettiva del lavoro, rovesciando con la legge del profitto anche le barriere fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, restituendo al lavoro la sua integrità umana con il lavoratore che sa dirigere egli stesso il proprio lavoro.

Se quanto affermo sembra un paradosso, ciò è dovuto all'assoluta identificazione tra socialismo e marxismo. Bisogna ridimensionare la portata di Marx nel movimento operaio; esso ha certamente avuto una grande parte ma non esaurisce la tematica sollevata dal socialismo. Vi sono altre scuole altrettanto ricche di influssi liberatori, prima, insieme e dopo Marx. Vi sono gli utopisti prima, gli anarchici insieme e i sindacalisti rivoluzionari poi. Da Fourier a Proudhon a Bakunin a Sorel, il problema della reale emancipazione del lavoro come gioia e armonia sociale e non più come pena, amputato in due tronconi manuale e intellettuale, è stato un problema profondamente dibattuto. Bisogna riabilitare queste scuole seppellite da un ingiusto oblio, ricollegarci ad esse, riprendere la loro tematica e svilupparla alla luce dei nostri tempi.

Il lavoro emancipato dal giogo padronale non è più il lavoro sottomesso e penoso che la rivoluzione culturale cinese ancora esalta. In questa esaltazione non è stato difficile agli elementi moderati del partito comunista cinese, affiancare alle virtù dei lavoratori quelle dei tecnici e degli scienziati, convalidando così l'antica divisione dell'umanità in due razze: i cervelli dirigenti e gli umili faticosi.

La rivoluzione culturale cinese riassume il fallimento ideologico del socialismo autoritario ed anche il suo fallimento pratico: infatti le direttive rivoluzionarie sembrano contrastate non soltanto dalla borghesia montante ma anche dalla reazione popolare. Così come la condanna di Stalin fu salutata con gioia non soltanto dalla borghesia che l'aspettava ma anche dal popolo. Sembra in questi casi ripetersi l'alleanza fra borghesia e proletariato contro le strutture feudali di due secoli or sono.

Contro l'equivoco rivoluzionario di alcuni dirigenti cinesi avranno ragione prima o poi le vere esigenze della nuova società borghese come già è avvenuto in Russia, completando il quadro internazionale del socialismo integrato nella realtà padronale e capitalista. Socialismo autoritario che conquista
(Continua a pag. 2 col. 3)

Arsenale della tirannide

Giorgio Washington (1732-99), primo presidente degli Stati Uniti, nel suo discorso di commiato dalla presidenza ammonì severamente i propri connazionali di non ingerirsi negli affari dell'Europa, soprattutto di non stipulare alleanze militari le quali sono sempre il risultato di intrighi diplomatici sfocianti nelle guerre e nei massacri dei campi di battaglia.

I consigli di Washington culminarono, trent'anni dopo, nella dottrina di Monroe, cioè nella diffida risoluta all'Europa di non immischiarsi nella politica dell'emisfero occidentale; una sfida che venne sempre più rispettata col passar degli anni a misura che la giovane repubblica cresceva in potenza economica, politica e militare.

Da parte loro gli Stati Uniti — eccettuate le scorribande contro i pirati di Tripoli e la guerra marittima del 1812 contro la Gran Bretagna — confinarono le loro operazioni belliche sul suolo americano: operazioni generalmente intese ad allargare le frontiere nazionali, oppure per ragioni di politica interna, come fu appunto il caso della lunga fratricida Guerra di Secessione combattuta cento anni fa.

Benche' limitate esclusivamente sul territorio dell'emisfero occidentale, le guerre e le compere intraprese dal governo di Washington per l'espansione del proprio territorio nazionale fanno intravedere, in embrione, il futuro gigante imperialista assetato di predominio universale. Infatti nel modo con cui vennero eliminati i russi, i francesi, gli spagnoli, i messicani e gli inglesi dall'immenso semi-continente compreso fra i due oceani e fra il Messico e il Canada, indica chiaramente il metodo della diplomazia del dollaro e della conquista armata adottato apertamente dagli U.S.A. verso la meta' del secolo ventesimo, subito dopo la seconda guerra mondiale e perseguita oggigiorno con crescente albagia.

Tolte le scaramucce per lo sterminio totale degli indiani, dalla Guerra di Secessione alla fine dell'Ottocento il capitalismo statunitense si dedicò alla pacifica penetrazione economica dei mercati mondiali, pronto al risveglio del sonnecchiante istinto imperialista alla prima occasione, la quale si offrì nella questione di Cuba con la guerra ispano-statunitense finita con l'annessione delle Filippine e con il protettorato economico-politico di Cuba da parte di Washington.

La prima guerra mondiale costituì per la repubblica stellata il primo esercizio, praticato su larga scala, di imperialismo planetario convalidato in permanenza dalla seconda guerra mondiale, dalla guerra fredda, dal bilancio del terrore atomico e dal sorgere minaccioso del triangolo geopolitico universale.

Non si può far a meno di sorridere nel pensare ai calorosi dibattiti nel Congresso quarant'anni fa quando i politicanti isolazionisti del Middle West difendevano la politica antica di non ingerenza di Giorgio Washington; oggi nel Congresso si tratta soltanto di decidere quali sono i paesi alleati e quali i nemici; si tratta di stabilire la somma di dollari e la quantità di armi da distribuire alle nazioni vicine e lontane del mappamondo;

si tratta di minacciare, corrompere, subornare, comprare, sobillare, dividere, occupare, bombardare, massacrare, conquistare, torturare, bruciare, sterminare in nome della libertà dei popoli.

Tale è oggi il compito ignobile della più grande democrazia del mondo la cui sigla macabra U.S.A. è diventata sinonimo di oppressione, di schiavitù, di morte.

La famosa dichiarazione del Presidente Franklin D. Roosevelt, fatta nel 1940, secondo cui la potenza industriale statunitense si era trasformata in arsenale della democrazia, si è ora mutata in arsenale della tirannide. Un arsenale che provvede le armi ai nemici dei popoli, ai dittatori e ai trascinandosi di tutte le latitudini sostenuti dagli intrighi della C.I.A. a appoggiati dal formidabile apparato diplomatico del Dipartimento di Stato collaudato dal Pentagono, nonché dalla mistica universale della Casa Bianca.

* * *

Nella confusione generale delle notizie diffuse dai mezzi moderni delle comunicazioni, dalla carta stampata alla radio, allo schermo della TV il pubblico non si rende conto della realtà, specialmente di quella realtà tragica che concerne l'industria di guerra e lo spreco incredibile dei denari del pubblico erario nella fabbricazione di armi sotto la direzione della mentalità militare sciupona e irresponsabile in tutte le epoche della storia dell'umanità.

In primo luogo bisogna notare che la politica estera degli U.S.A. è completamente militarizzata, al punto di scandalizzare l'ala liberale del Senato. Il mese scorso il senatore Frank Church dell'Idaho riuscì a ridurre nel Senato lo stanziamento per l'assistenza militare ai governi esteri da \$917.000.000 a 817.000.000, cento milioni che pochi giorni dopo vennero ripristinati nel programma originario della Camera Bassa.

Il senatore Church dichiarò che nel 1950, durante il massimo infierire della guerra fredda, gli Stati Uniti elargivano l'aiuto militare a quattordici nazioni estere. Ora, nel 1966, codesto aiuto è salito a 66 paesi provveduti di armi ultimo modello fabbricate nelle officine nord-americane. Church aggiunse che questo modo criminale di seminare armi ai quattro venti non si limita all'aiuto verso gli alleati, ma consiste in una febbrile concorrenza con gli imperi avversari nel vendere a regalare armi a tutto il mondo.

Il senatore Eugene McCarthy scrisse recentemente nella rivista "Saturday Review" che negli ultimi quindici anni gli U.S.A. hanno donato o venduto armi per il valore di 35 miliardi di dollari sotto la speciosa insegna dell'assistenza militare.

Negli ultimi cinque anni, per il valore di nove miliardi, vennero vendute all'estero con un guadagno netto di oltre un miliardo di dollari per i grandi complessi industriali che fabbricano armi e munizioni.

In un recente opuscolo pubblicato dal Pentagono intitolato "Information and Guidance on Military Assistance", si legge: "I clienti esteri preferiscono le armi e il materiale bellico statunitense perché ne conoscono la superiorità tecnica, il prezzo modico e la pronta consegna facilitata dai rapidi mezzi logistici degli U.S.A. Inoltre, si possono accomodare i compratori con termini di credito a lunga scadenza, se necessario".

Insomma, il Pentagono è divenuto l'agente reclamistico delle ditte armatrici e non si perita di parafrasare il grande commercio con il motto generale del credito: "ammazzate oggi, pagate domani!"

Le conseguenze della militarizzazione della politica estera sono disastrose. John Kenneth Galbraith, ex ambasciatore in India, dichiarò in una udienza del Senate Foreign Relations Committee, che quando si recò in India nel 1961 vide che il popolo moriva di fame, ma l'esercito indiano era ben nutrito

e bene equipaggiato. La guerra fra il Pakistan e l'India venne combattuta con armi e munizioni statunitensi, oltre che armi russe e cinesi. Proprio ora si legge nei giornali che il Presidente Johnson fa pressione presso il Cancelliere Ludwig Erhard affinché la Germania si affretti a pagare le armi statunitensi per il valore di un miliardo e 350 milioni di dollari, acquistate per allestire il nuovo esercito teutonico.

Se la politica estera è militarizzata, altrettanto avviene nella politica domestica, la cui economia è attualmente basata sulla fabbricazione delle armi. Se gli ordini per la costruzione degli aeroplani bellici venissero revocati l'economia dei tre stati prospicienti l'Oceano Pacifico verrebbe virtualmente paralizzata.

Le offerte di pace di Washington vengono proferite in modo sibillino per far continuare la guerra, la cui escalation procede veloce e inesorabile nel Vietnam. Escalation (espansione) gravante sempre più sulla bilancia apocalittica del terrore atomico, il cui delicato equilibrio può essere infranto da un momento all'altro.

La pace è nemica del superstato. Fa paura alla Casa Bianca, al Pentagono; al Congresso, al Big Business. Ritirare le truppe dal Vietnam, dall'Europa e dagli altri continenti significa smobilitazione. Smobilitazione significa depressione economica, debacle della mistica imperialista, smantellamento generale dell'arsenale planetario la cui produzione di ordigni di morte mantiene il mondo in una condizione permanente di generale carneficina.

DANDO DANDI

ASTERISCHI

Dopo la prima guerra mondiale, quando la Germania fu spogliata delle sue colonie africane, l'Africa Occidentale Tedesca fu affidata alla protezione della monarchia britannica, la quale ne delegò la gestione all'Unione del Sud-Africa. Nel 1961 il Governo razzista del Sud-Africa dichiarò la sua indipendenza dalla monarchia britannica proclamando la repubblica. Conservò pertanto l'amministrazione dell'Africa Occidentale imponendole la sua politica razzista di segregazione assoluta degli indigeni.

Il 27 ottobre u.s. l'Assemblea delle Nazioni Unite ha, con 114 voti favorevoli e 2 contrari (Sud Africa e Portogallo) e 3 astenuti (Inghilterra, Francia e Malawi) dichiarato scaduto il mandato in virtù del quale la repubblica del Sud-Africa amministra l'Africa Occidentale, e nominata una commissione di quattordici membri per studiare il regime da sostituire al decaduto protettorato sud-africano ("Times" 28-X).

Se non che i razzisti boeri non sono troppo disposti ad accettare le disposizioni delle Nazioni Unite!

* * *

In tutti i posti visitati dal Presidente Johnson nel corso del suo viaggio nei vari paesi dell'Oceania dell'est asiatico vi sono state dimostrazioni ostili alla politica bellica degli Stati Uniti. Particolarmente significative furono le dimostrazioni australiane, particolarmente a Melbourne e a Sydney. A Melbourne furono lanciati contro l'automobile presidenziale recipienti contenenti vernice rossa danneggiando, oltre l'automobile stessa, gli abiti di molti spettatori.

Quali responsabili di questo affronto furono arrestati e condannati due fratelli, David e John Langley, rispettivamente di 18 e 21 anni di età, i quali si sono poi impegnati a indennizzare i danneggiati: circa cinquanta persone per danni ammontanti complessivamente a duemila dollari ("Times" 28-X-1966).

Cina inquieta

lo stato con la violenza e socialismo autoritario che lo conquista con la legalità, entrambi catturati e ricongiunti nella gabbia statale.

Infatti la carta dell'unificazione socialista in Italia da una sistemazione teorica alla politica che il partito comunista nostrano di marca russa ha sempre perseguito da oltre un ventennio sotto l'equivoco rivoluzionario. Lo vedremo nel prossimo articolo.

ALBERTO MORONI

("Volontà" - 10)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, November 12, 1966 No. 23

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Oswaldo Maraviglia

1894-1966

Prima di riprendere il nostro consueto lavoro vogliamo fermarci un momento per ricordare ai compagni che non hanno avuto l'opportunità di conoscerlo da vicino e per dire ai più giovani che per motivo di età e di distanza non possono avere di lui che una vaga opinione, quel che il nome di Oswaldo Maraviglia significa per noi personalmente e, soprattutto, quel che significa nella lunga vita di questo giornale. Per noi fu, durante cinquanta e più anni, il compagno di lotte e di lavoro, l'amico premuroso di tutte le ore; per l'Adunata, la personificazione del suo amore per l'idea e della continuità del suo compito di critica e di propaganda. Gli uomini come lui non si incontrano spesso nella vita. Chi ha avuto la fortuna di incontrarli fa bene a tenerne viva la memoria e presente l'esempio.

Nato in un piccolo paese della provincia di Macerata, venne negli Stati Uniti nel 1911, all'età di diciassette anni, raggiungendo due fratelli maggiori stabiliti a Newark, nel New Jersey, dove visse fino al 1954 quando, già scosso dal male, si trasferì a San Francisco, in California. Trovò lavoro nell'industria dell'abbigliamento maschile specializzandosi in un'operazione fra le più importanti e faticose della categoria ed a questa attese fino a che rimase a Newark, assentandosi dalla fabbrica solo quando le esigenze della vita del giornale richiedevano la sua presenza e il suo tempo.

Insieme ad altri suoi compagni di lavoro — che poi aderirono al movimento anarchico e vi rimasero fedeli per tutta la vita — prese parte agli scioperi di quegli anni, da cui nacque l'unione della loro categoria, l'Amalgamated Clothing Workers Union, Locale 24, a cui appartenne poi fino alla sua partenza da Newark. Ma, sensibile alle ingiustizie ed ai soprusi, il suo entusiasmo giovanile e il bisogno di conoscere e di dire la verità lo indirizzarono ben presto verso la propaganda delle idee anarchiche e alla conoscenza della nostra stampa che allora era rappresentata da due settimanali, l'Era Nuova di Paterson, N. J. e la Cronaca Sovversiva di Lynn, Mass.

Poi venne la bufera della grande guerra dove i deboli si perdettero e i convinti si temprarono al maglio della tragica esperienza. Sopravvissuto alle persecuzioni di quel periodo, fu tra i primi che sentirono la penosa assenza della voce anarchica e l'urgenza di rifarla sentire, e che si adoperarono a riallacciare i rapporti fra compagni ed a proporvi la pubblicazione di quella che fu poi denominata L'Adunata dei Refrattari e vide la luce per la prima volta a Newark il 15 aprile 1922 come quindicinale e divenne settimanale al principio dell'anno successivo. Oswaldo Maraviglia ne fu l'amministratore e da allora in poi la sua vita fu tutta intrecciata con l'attività del giornale.

Sebbene la sua preparazione scolastica fosse delle più elementari, la scelta non poteva essere migliore. L'intelligenza, lo zelo, l'entusiasmo giovanile, le riserve presso che illimitate dell'energia personale lo misero in breve tempo all'altezza di tutte le situazioni, che affrontava, non col cipiglio arcigno, con cui si affronta un nemico, ma col sorriso disinvolto con cui si accetta un invito gradito.

Bisogna tener presente che all'infuori dei primi tre o quattro anni della sua vita, l'Adunata non ha mai avuto un vero e proprio redattore nel senso usuale della parola, che attendesse regolarmente a tutti gli aspetti della sua funzione. Ma anche allora, quando il redattore c'era (ed era il compagno Zonchello, il fondatore del giornale) egli era molto spesso assente per le esigenze della propaganda orale e per l'agitazione Sacco e Vanzetti che aveva sin dal 1920 appassionato i compagni. E questo voleva dire che l'amministratore doveva uscire dal campo

limitato della gestione aritmetica per attendere ai bisogni della compilazione e di una collaborazione che rispondesse non solo alle esigenze della qualità, bensì anche a quelle della varietà del contenuto.

Fu allora che il compagno Maraviglia diede la misura delle sue qualità e del suo senso pratico, incominciando ad annodare quella immensa rete di relazioni con compagni sparsi per tutte le parti degli Stati Uniti e del mondo, che rese il suo nome rispettato e la sua attività nota ed apprezzata anche negli angoli più remoti, mandando e ricevendo notizie e corrispondenze su tutti e su tutto ciò che potesse riguardare la vita del movimento, cercando e trovando — soprattutto in tempi e luoghi di guerra o di sommovimenti popolari e di persecuzioni poli-



Da una recente fotografia

ziesche — il modo di raggiungere, con la parola fraterna e con la mano generosa della solidarietà di tutti noi, i travagliati dall'avversa fortuna, alleviare i disagi delle vittime, recar conforto ai sofferenti, speranza ai vinti, aiuto alle meritevoli iniziative d'ogni indole.

Non so se vi sia mai stato l'uguale. La sua capacità di lavoro era grande, dava ed ispirava fiducia, trovava modo e tempo per pensare a tutto e senza doti, meno ancora pretese di infallibilità, lasciava in chi l'avvicinava l'impressione di una natura spontaneamente sincera e profondamente umana. La sua giornata incominciava tra le cinque e le sei del mattino e finiva tra le nove e le dieci di sera. Nell'intervallo era sempre in movimento per l'una o per l'altra delle sue tre occupazioni: la famiglia che amava teneramente, il giornale che era il suo assillo permanente, la fabbrica in cui sudava per pane quotidiano quando la vita dell'Adunata non dipendeva proprio che dalla dedizione completa del suo tempo e delle sue attività, e allora si dedicava interamente al giornale. Non conosceva svaghi all'infuori dei periodici ritrovi di compagni nelle assemblee dei gruppi o nelle adunate estive dei campi. Astemio assoluto, aveva eliminato dalle sue abitudini anche i passatempi innocenti — più comuni: la partita a carte, il cinematografo, le boccie. Chi scrive e' più che mai convinto che la sua forza di volontà e la sua opera assidua siano stati i fattori principali della longevità dell'Adunata, quelli che le hanno reso possibile di sopravvivere alle terribili crisi politiche ed economiche in cui le è toccato dibattersi e di resistere vittoriosamente agli agguati e alle insidie

dei nemici e dei falsi amici. Giacché tutte le buone qualità che andiamo enumerando e l'illimitata stima di cui l'hanno da decenni circondato tanti compagni vicini e lontani, non gli hanno risparmiato né le calunnie dei malvagi, né i bracceggiamenti della polizia, né le insinuazioni velenose con cui i malandrini della penna e i paladini della menzogna sogliono aggredire alle spalle i militanti coscienti e sinceri anche, meglio provati.

Scrivevamo una dozzina d'anni fa, al momento della sua partenza per la California: "Dire che la sua partenza ci addolora e' dir poco. Tutti i compagni sanno — e noi che siamo stati testimoni della sua silenziosa fatica instancabile sappiamo anche più degli altri — ch'egli... e' stato sempre, e specialmente nei momenti più difficili una volontà tenace operosa a cui si deve in gran parte la non comune longevità di questo foglio, e delle molte iniziative che l'accompagnarono lungo il cammino. Di questo, noi gli siamo infinitamente grati, così come gli siamo riconoscenti della cooperazione che continuerà a dare dalla sua nuova dimora, dove lo accompagnano i nostri voti più fervidi".

Il suo interessamento alla vita dell'Adunata continuò infatti ininterrottamente anche dalla costa del Pacifico, prodigandosi ad ogni passo, per così dire, i suoi consigli, i suggerimenti della sua lunga esperienza e della conoscenza eccezionale che aveva del movimento e che aggiornava assiduamente con una voluminosa corrispondenza internazionale, fino alla vigilia del suo ultimo giorno quando ci mandava copia della prima lettera indirizzatagli a San Francisco da Giovanna Berneri, il 30-11-1954, che cercava di confortarlo assicurandolo che "tutti ti rimangono vicini e tutti ti sono grati di quello che hai fatto, sempre con tanto entusiasmo e tutti desiderano che tu ora possa godere la tranquillità della famiglia e possa migliorare la tua salute".

Ora, il distacco è definitivo. Ma il coro dei rimpianti che da ogni parte ci giunge, testimonia della profondità dei sentimenti d'affetto e di gratitudine che ha suscitato intorno a sé durante la sua lunga vita di militante. E noi, facendo eco al coro dei rimpianti che da ogni parte ci giunge dai compagni, deponiamo sull'urna che contiene le sue ceneri questa modesta espressione del nostro affetto memore e grato.

LA FAMIGLIA DELL'ADUNATA

Un vuoto incolmabile

Dal primo giorno che misi piede in America, sono passati da allora buoni 40 anni, conobbi di viso e di modi personali un compagno tra i più attivi che lavoravano attorno all'Adunata. Non c'era bisogno di conoscere il suo casato, tutti sapevano chi era Oswaldo. Era, di fronte alla mia età, in un certo senso, un giovane. Il suo viso richiamava alla mente uno slogan della lingua inglese; "baby face" che vuol dire "viso fanciullesco". In breve si sentiva che era meritevole di questo appellativo per la sagoma del suo freschissimo viso mentre, nella conversazione con lui, si sentiva la maturità del militante di lunga data.

Chi ha girato il mondo spesso senza fare in tempo a levarsi le scarpe ogni sera per cambiare luogo di riposo sa quanto sia faticoso il trovarsi di fronte all'ultimo che s'incontra con le sue particolarità personali. Oswaldo era una conoscenza già inoltrata al giorno seguente del primo incontro. Se non ti apprezzava lo capivi di botto; se ti amava era un fatto che ti pareva già di toccare con mano. Io non ero un novizio di "mondo nuovo" e trovai in lui un'anima sorella in molti degli aspetti del nostro lavoro quotidiano. Era quel che si dice di solito tra italiani; lo sgobbone della comitiva. Era "l'onnipresente" nel campo di tutta la nostra opera di iniziativa. La fiducia cresceva reciprocamente di giorno in giorno, in un mondo nel quale era facile quel genere di rimesco-

lio di sentimenti che si producevano nel campo multilingue dell'emigrazione, nella gara dei frazionamenti, delle simpatie e viceversa.

Si parla di anni che volarono via all'insaputa nostra; di anni nei quali si faceva la valigia ogni giorno perché l'evento tale o quello talaltro sembravano garantire che era pronto il biglietto per far ritorno in Italia. Anche ad Osvaldo crescevano attorno i figliolotti e anche lui preparava il baule. L'animo della povera compagna che gli accendeva il letto ogni giorno, in questo caso la povera cara Maria tanto, ma tanto cresciuta alla gioia dell'ospitalità, nessuno poteva averlo presente nelle sue profonde labre.

Adesso Maria sarà nonna; i figli sono cresciuti all'età della loro nuova famiglia; il papà poteva gioire di un po' di riposo e della risorsa di quell'affetto che distingue il genitore dal nonno e Osvaldo quella mattina non ha voluto ricordare i moniti del medico e, poiché una piazza di San Francisco doveva venire occupata dai nazisti per una loro parata, Osvaldo si è voluto mescolare alla folla per la rivendicazione di libertà. Ma Osvaldo non ha fatto più ritorno al desco familiare e non farà più ritorno fra noi.

La notizia ci giunge da più parti della vasta America con parole che contrastano con il nostro animo impreparato al notizia luttuoso di questi giorni. Proprio la settimana scorsa è sembrato che ci volesse mandare l'ultimo saluto con una "post card - air mail", raccogliente una dozzina di firme di cari compagni.

La stessa notizia ci viene di leggerla in una nota dell' "Adunata", arrivata air mail, che rivela lo stato d'animo certamente sconvolto del compagno che ha dovuto riferire sulla luttuosa comunicazione.

* * *

Il povero cronista di questo nostro foglio non è preparato al tipo di cronaca di questa natura. È ben vero che sono decenni che viene ogni tanto il turno del necrologio di "quelli che ci lasciano", ma mi debbo proprio persuadere che ci sia una specie di gerarchia anche nella prosa del genere? Non credo effettivamente a questa specie di scala sentimentale del dolore, perciò sono obbligato di pensare che in questa circostanza si associno insieme la prepotenza del pianto che s'ingoia con l'arrendevolezza dell'ora in cui il pianto fa strozzo alla gola. Non ho nessuna difficoltà a confessare che questa scomparsa di Osvaldo Maraviglia, questa catastrofe del mio altare di amicizia mi ha reso incapace di tenere la penna in mano per alcuni giorni ed ora che ho dato sfogo alla piena del mio dolore chiedo di essere capito dai compagni, fors'anche invocando quelle attenuanti che richiede l'età che porto sul groppone e dico ai compagni; che ognuno riprenda la buona strada non dei compromessi sornioni né delle ire che bendano gli occhi della ragione.

Alla memoria di Osvaldo tutti i nostri fiori e le nostre bandiere.

ARMANDO BORGHI

Ai figli e alla cara Maria tutto l'affetto nostro.

I giornali di domenica (6-XI) portavano un supplemento di notizie riguardanti la retata dei "minutemen" della settimana precedente: la notizia che alla benemerita associazione dei "minutemen" avevano aderito tre militi della polizia statale di New York e che uno di essi aveva servito come informatore, riferendo ai superiori di quella segreta organizzazione, tutto quello che avveniva nel servizio della polizia che potesse esserle di qualche utilità. Inoltre, aveva fornito armi al suo capo e anche una uniforme della gendarmeria statale ("Times" 6-XI).

* * *

Gli stessi giornali domenicali informano, inoltre, che uno dei "campi comunisti" che dovevano essere distrutti dai "minutemen" di New York, era la fattoria di Voluntown, Connecticut, dove hanno sede i pacifisti del New England Committee for Non-Violent Action, la cui attività comprende le dimostrazioni contro il cantiere dove si costruiscono i sottomarini atomici.

La retata

Ad appena dieci giorni di distanza dalle elezioni generali politiche nello stato di New York, è stata compiuta il 30 ottobre alla periferia della grande metropoli una sensazionale operazione di polizia da cui si aspettano certamente vaste ripercussioni politiche. Nelle prime ore di domenica mattina sono state arrestate nelle tre contee di Queens, Kings (Brooklyn) e di Nassau (confinante contea suburbana, in Long Island venti persone definite come "Minutemen" — denominazione storica dei contadini-guerriglieri del Massachusetts insorti in permanenza contro il regime coloniale britannico nella seconda metà del secolo decimottavo. Sono accusati di essere squadristi di estrema destra, seguaci di Robert Bolivar DePugh autoeletto duce delle legioni che, col pretesto di salvare il paese dal pericolo comunista, mirano a sottoporlo ad un regime dittatoriale di tipo nazifascista. Oltre ad essere anticomunisti, sono antidemocratici, anti-negri, antisemiti.

Oltre i venti ostaggi, la retata ha fruttato ai poliziotti: 150 fucili, più di un milione di cartucce; due bombe incendiarie di fabbricazione casalinga; tre bombe di polvere pirica; tre Molotov cocktails; undici mitra-gliatrici calibro 30; due mortai da 80 millimetri; due bazooka; 10 barattoli di polvere pirica; 200 tubetti di acido pirico (da usare nella fabbricazione di bombe a detonatore); quattro "machetes"; un assortimento di brass-knuckles e coltelli da trincea; abiti da camuffamento e quattro apparecchi radio (walkie-talkie) e persino balestre e garotte. (Post, 31-X).

Gli arrestati sono giovani: quindici dai 18 ai 30 anni; dei rimanenti il più anziano ha 44 anni. Di condizione sociale sono in prevalenza lavoratori. Uno è indicato come pompiere al servizio della città di New York; un diciottenne è indicato come clerk; di uno degli arrestati non è stato dato nemmeno il nome; di un altro (quarantenne) è detto che è "tornato a studiare al Collegio Statale di Danbury, Connecticut".

I cronisti del "Post" hanno rivelato che la polizia della Queens County era stata informata delle attività degli arrestati fin dal gennaio scorso in seguito a informazione avuta da uno degli implicati, il quale era stato consigliato a rimanere al suo posto quale informatore della polizia stessa. Questa ha da allora in poi seguiti gli sviluppi dell'operazione impiegandovi circa un centinaio dei suoi agenti. E dichiara di essere intervenuta ora perché i primi attentati terroristici stavano per esser compiuti ai danni di tre impianti per campeggio estivo che dovevano essere rasi al suolo come proprietà di "comunisti" e come tali covi di traidimento. La coincidenza della retata con l'epilogo della campagna elettorale è determinata, al dire della polizia, dal fatto che l'apertura della caccia (che doveva mascherare il movimento delle armi) coincide appunto con la data delle votazioni.

La trovata è forse plausibile ma non troppo convincente. Nella città di New York la polizia ha un interesse immediato in gioco nelle votazioni in quanto che l'elettorato metropolitano è sollecitato a votare nel referendum riguardante la commissione di controllo civile sull'operato della polizia stessa; commissione che il sindaco Lindsay, eletto l'anno scorso anche sulla base di quell'impegno, lo ha mantenuto e la polizia è in rivolta contro il controllo della commissione che funziona da alcuni mesi e che essa, insopportabile delle ingerenze civiche nelle sue faccende, vorrebbe abolita. E per far questo ha chiamato a raccolta tutti gli elementi della estrema destra che vanno conducendo nella città una campagna scandalosa per persuadere l'elettorato a votare contro quella commissione — che d'altronde è composta di conservatori a tutta prova ed ha funzione puramente consultiva lasciando intatta l'autorità suprema del Commissario della Polizia Municipale, arbitro assoluto in mate-

ria disciplinare del corpo.

Ai fautori della campagna poliziesca la retata dei sedicenti guerriglieri di Long Island potrebbe voler dire che non è vero che la polizia sia alleata con gli estremisti della destra nazifascista e che essa sa e vuol fare il suo dovere senza bisogno di controlli politici incompetenti.

Ma può voler dire anche il contrario ai sostenitori della Commissione di controllo fra i quali sono tutti i pezzi grossi della politica municipale e statale: il governatore uscente e tutti i candidati all'elezione, all'infuori di quello del partito "conservatore" di estrema destra; i due senatori dello Stato di New York al Congresso Federale, il sindaco e i suoi capi-gabinetto. Ostensibilmente, almeno, i capi dei due partiti maggiori, il democratico e il repubblicano, sono contrari all'abolizione della commissione di controllo; quel che avvenga poi dietro le quinte noi non siamo in grado di sapere.

In se e per se la questione della Commissione di controllo sull'operato della polizia ha poca importanza perché se è vero che salva il principio del carattere "civile" del governo degli U.S.A. in tutte le sue ramificazioni, dall'amministrazione federale alla municipale, in pratica la polizia comunale dipende esclusivamente dal suo capo, il Commissario, il quale a sua volta risponde della sua gestione al Sindaco che lo nomina e può revocarlo, ma non menomare la sua autorità suprema nei confronti dei suoi subalterni. La cosiddetta commissione civile di controllo comprende infatti gerarchi del corpo di polizia ed ha funzione puramente consultiva: il Commissario può accettare i suoi consigli come può respingerli.

Nel momento attuale la polizia, rappresentata da una propria organizzazione presieduta da un tipo dal complesso visibilmente mussoliniano, è insopportabile delle critiche diffusamente fatta ai suoi abusi; è più che mai sobillata dagli elementi ultrareazionari che cercano di farsela amica e complice nei loro disegni politici, col risultato che la questione del controllo "civile" è stata gonfiata in maniera da soddisfare gli appetiti ed i calcoli di tutte le correnti razziste, antisemitiche, antidemocratiche, antiliberali ed antisocialiste. Tutta la schiuma di derivazione settaria, inquisitoriale, retrograda, dittatoriale e in armi per approfittare dei comizi elettorali onde far sancire dai risultati di un referendum mistificatore le sue pretese di superiorità nei confronti di quelle stesse leggi che la polizia sarebbe, in teoria, incaricata di rispettare e di far rispettare.

Le armi e gli armati stanati per l'occasione dalla polizia metropolitana — che da dieci mesi conosceva la loro esistenza e li loro preparativi e li ha tollerati — potrebbero veramente servire da ammonimento a tutti coloro che amano la libertà individuale e collettiva dell'immediatezza del pericolo che il connubio della malavita politica con la polizia presenta per tutti, e per lo stesso regime costituzionale.

Il quale non ha molto che lo raccomandandi; ma se deve cambiare bisogna far sì che cambi nel senso di un più largo progresso civile e non nel senso di un ritorno all'assolutismo statale o ad un regime di polizia.

"VOLONTÀ"

Rivista anarchica mensile. Sommario del numero 10: Alberto Moroni: "Motivi di attualità" — Cina Inquieta; C. Herennius Pontius II: La scuola dell'obbligo è un delitto di Stato; Da Panorama n. 46: Un filosofo laico: Nicola Abbagnano: Non c'è un problema filosofico di Dio; Leonardo Ebboli: "Un gesto criminoso" (Intervista a un obiettore di coscienza); Fabrizia Ramondino: La filosofia popolare; Alberto Moroni: Ragionamento intorno alla religione e alla volgarità; Santo Cali: L'azione ritardatrice del Clero nei rapporti fra i due sessi; Domenico Demma: D. H. Lawrence dominatore; (a cura di L. E.): Antologia; Luciano Ferraresi: Cinema; Rendiconti.

Fascicolo di 64 pagine con copertina: Abbonamenti per l'Italia lire 1.500 all'anno, estero il doppio; semestrale la metà.

Indirizzo: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7-A, Genova.

Validita' delle idee anarchiche

ai nostri giorni

(Conclusione v. numero precedente)

IV

Gli autori di tutte le storie dell'anarchismo recentemente pubblicate sono unanimi nel dichiarare che il movimento anarchico e' morto. Non rimane piu' che l'idea e pochi anarchici sparsi pel mondo. Puo' darsi che questa loro conclusione sia giusta; ma cio' che io contesto sono gli argomenti di cui si servono per arrivarvi, e sono costretto a domandarmi se il Movimento di cui essi parlano sia lo stesso a cui penso io. Giacche' io lo vedo come un movimento in continua trasformazione anziche' come un "movimento storicamente determinato" come lo intende lo storico Santarelli, e forse anche Woodcock e Joll. . .

Non solo cotesti storici ritengono che il "movimento" anarchico fosse nel decennio del 1880 numericamente piu' forte di quel che non sia stato in seguito, ma che era piu' attivo e che, come movimento a larga base popolare, aveva maggiori opportunita' di raggiungere i suoi scopi. Inoltre, che le forze governative e i mezzi di repressione erano allora deboli in confronto di quel che sono divenuti in seguito. Per sostenere questa tesi bisognerebbe trovare il modo di conciliarla con delle notevoli eccezioni quali furono la rinascita delle fortune anarchiche in Italia nel 1913-14 e nel 1919-22, e la cresciuta influenza dell'anarchismo nella politica spagnola in diverse epoche del nostro secolo, culminando negli avvenimenti rivoluzionari del 1936. E bisogna anche tener conto del fatto che il ventesimo e' un secolo di scosse rivoluzionarie di tali proporzioni al cui confronto — si approvino o non — quelle del secolo decimonono sono cose di ben poca importanza!

Io critico gli storici moderni dell'anarchismo perche', secondo me, o essi si sono messi al lavoro con un'idea fissa ed hanno scelto i fatti in modo da sostenere la loro tesi, oppure hanno incominciato senza idee preconcepite ma anche senza un forte desiderio di arrivare alla radice del dilemma anarchico, se cosi' si puo' dire. Si sono invece contentati di rimasticare l'abbondante materiale gia' disponibile intorno ai movimenti rivoluzionari del secolo decimonono, e sembrano essere caduti nell'errore di credere che scrittori, diaristi e corrispondenti assidui siano necessariamente i rivoluzionari e i creatori di tendenze piu' attivi. E dato che Malatesta — come ho rilevato nell'introduzione di questo volume — era uno scrittore riluttante ed un troppo buon rivoluzionario e cospiratore per tenere un diario od archiviare le sue lettere a beneficio della posterita', i nostri storici non si sono presi l'incomodo di leggere quel che ha scritto e non si sono per conseguenza resi conto del fatto che non solo era egli un rivoluzionario integro bensì anche un pensatore dalle idee forgiate al maglio della lotta sociale e non aveva nulla in comune con le retoriche "apocalittiche" profezie di un mondo d'amore e di abbondanza in cui indulgevano per lo piu' i suoi contemporanei del diciannovesimo secolo. Lungi dall'essere Malatesta il "collaboratore e discepolo piu' famoso" di Kropotkin — come proclamava or non e' molto uno scrittore (*) — che si professa "interessato al movimento anarchico internazionale sin dal principio del secolo" — e' piu' che chiaro che la stima personale che l'uno aveva per l'altro non ha mai colmato le differenze tattiche fondamentali che li divisero per gran parte della loro vita. Il fatto sta ed e' che entrambi hanno battuto la loro via, senza cercare di bisticciarsi (fino al giorno in cui Kropotkin si schierò dalla parte degli Alleati nella guerra del 1914-18, e Malatesta si dichiarò pubblicamente contrario alla posizione presa dal suo amico).

Dal punto di vista dello sviluppo del mo-

vimento anarchico la lotta di Marx contro Bakunin potrebbe essere considerata come meno significativa di quel che avrebbe potuto essere il dissidio Kropotkin-Malatesta — ed a questa distanza di tempo, sembra a me che il non averla impostata sia stato un grave errore tattico da parte di Malatesta.

Erano entrambi eminenti interpreti di tendenze del movimento anarchico del principio del secolo ventesimo. Woodcock riassume brevemente i loro diversi punti di vista nella sua biografia di Kropotkin (**) scrivendo:

— Che questa qualita' (l'ottimismo innato di Kropotkin), con la sua tendenza a sperare nelle facili e rapide soluzioni di grandi problemi, costituiva talvolta un vero e proprio errore, era evidente non solo ai critici ostili, bensì anche a molti di quelli che condividevano le sue idee fondamentali, tanto e' vero che persino il suo vecchio amico e compagno Malatesta, il piu' realistico di tutti gli anarchici, ebbe a dire dopo la sua morte che egli pendeva troppo verso l'ottimismo eccessivo e il fatalismo teorico (p. 439). —

e ancora in una nota a pie' di pagina osserva che sebbene i due fossero "stretti amici personali fino al momento della rottura a proposito della prima guerra mondiale",

— essi non andavano sempre d'accordo sulle questioni di tattica e delle idee generali. Malatesta era un rivoluzionario pratico, con tendenza all'azione cospirativa. Il piu' realista dei grandi anarchici, egli non condivideva sempre l'ottimismo di Kropotkin e mentre accettava il comunismo anarchico, lo considerava come un'ipotesi da essere riesaminata e riconsiderata a seconda delle mutevoli circostanze (p. 382). —

Ho sottolineato i due riferimenti di Woodcock a Malatesta allo scopo di mettere in evidenza la mia sorpresa che nella sua Storia, pubblicata dieci anni dopo la Biografia, Malatesta diventi il "cavaliere errante in cerca di avventure rivoluzionarie" e il soggetto dei soliti aneddoti mentre non trova posto nella prima meta' della sua storia dove tratta delle Idee, e dove dedica invece 30 pagine a Godwin, 12 a Stirner e 39 a Proudhon. Che questi scrittori siano pieni di idee interessanti, nessuno che si sia preso il disturbo (od abbia cercato) di leggerli vorra' negare. Ma che cosa hanno essi a che vedere — eccezione fatta di Proudhon — con la seconda parte della sua storia, "Il Movimento"?

Fino a poco tempo fa i nomi, per non parlare degli scritti, di Godwin, e di Stirner erano sconosciuti nel movimento anarchico. Come lo stesso Woodcock rileva a proposito della "Giustizia Politica" di Godwin, ad onta del *succes d'estime* di cui godette al tempo della sua pubblicazione nel 1793, doveva passare un secolo prima che fosse ristampato. E lo stesso Godwin "morì nell'oscurita'". Le sue idee erano conosciute solo da un ristretto numero di persone aventi propensioni letterarie, e i suoi scritti sociali non fecero testo per nessun aggruppamento politico, ed aggiunge: "La generale incuria per Godwin e' continuata. Durante tutto il secolo decimonono non figurò mai fra gli scrittori politici venerati".

Malatesta fu invece per piu' di cinquant'anni al centro del fermento delle idee, e per la maggior parte di quel tempo militante attivo in diversi paesi. Non solo godeva di quella stima e rispetto che veniva tributato a Kropotkin nel movimento anarchico, non fosse che per la ragione dei suoi scritti per lo piu' pubblicati in giornali di cui era redattore, ed erano giornali d'agitazione che esistevano per trar vantaggio di una particolare situazione politica (es. *L'Agitazione, Volonta', Umanita' Nova* — Non ricordo che *Pensiero e Volonta'*, pubblicata

dopo l'andata di Mussolini al potere, come eccezione e questa regola). Ed una delle funzioni di Malatesta in tali giornali era di cercare di creare un movimento coordinato la' dove tutte le simpatie per l'anarchismo erano disperse e disorganizzate. Col risultato che veniva spesso a trovarsi impegnato in polemiche quasi sempre con gli elementi estremisti, fra gli individualisti da una parte e quelli che preoccupati di fare qualche cosa inclinavano quasi verso l'autoritarismo. Col risultato, inoltre, che Malatesta rimaneva sempre una figura di controversia, e non senza i suoi detrattori anche nell'ambiente anarchico, oltre che, naturalmente, nell'ala Sinistra dei partiti autoritari. Ed e' facile immaginare che egli abbia stimato che avrebbe fatto piu' male che bene prendendo posizione contro "l'ottimismo e il fatalismo teorico" di Kropotkin. Che questo fosse secondo lui un ostacolo al pieno sviluppo del movimento anarchico come forza rivoluzionaria e politica, appare in maniera chiarissima dai suoi ricordi su Kropotkin, che furono l'ultimo scritto suo, appena un anno prima della morte. Io non riesco a capire come uno storico dell'esperienza e della conoscenza degli orientamenti anarchici che possiede Woodcock potesse deliberatamente non tenere in considerazione questo documento di importanza capitale per la comprensione obiettiva degli insuccessi del movimento anarchico.

Anch'io penso che il movimento anarchico sia fallito ma non perche', per citare le conclusioni di Woodcock, "in quasi un secolo di sforzi non si e' neppure avvicinato al conseguimento del suo grande scopo di distruggere lo stato e costruire un nuovo mondo sulle sue rovine" — pochi anarchici condivideranno l'opinione che questo sia stato lo scopo dell'anarchismo come tale — ma perche' la maggioranza degli anarchici sembra essere stata incapace o non disposta a distinguere fra i loro problemi di individui coscienti ed i problemi della societa' nel suo insieme. E poiche' in generale trovano il modo di scoprire la soluzione ai loro elementari bisogni materiali, cio' che permette loro di vivere una vita piena, essi assumono che gli altri possano fare altrettanto, e concludono o che la propaganda non e' necessaria, nel quale caso passano il resto della loro vita vivendo della loro rivoluzione individuale; oppure sentono l'impulso di comunicare ad altri le loro "scoperte" con tendenza ad esprimere e proiettare le loro personali esperienze e soluzioni come applicabili e possibili per la societa' nel suo insieme. Si puo' provare che simile propaganda ha dato buoni risultati nel senso di aiutare altri individui a "trovare" un nuovo modo di vivere per se stessi, ed anche far di loro stessi dei propagandisti. In teoria tale propaganda mira ad attirare un crescente numero di neofiti, si che in breve tempo gli anarchici arriveranno ad essere una minoranza importante della popolazione. In pratica i risultati di tale propaganda sono stati molto limitati perche' la sua influenza era di carattere personale, non sociale.

A mo' d'illustrazione ricordo il caso di un operaio che lavorava in una fabbrica di Glasgow, durante l'ultima guerra mondiale, il quale divenne anarchico e si fece un brillante oratore. Ad un certo punto comprese che la fabbrica non era posto per lui e si mise in giro con un carrozzone per fare una vita piu' libera guadagnandosi il necessario vendendo *clothes-pins* (ferma-bucato) che faceva lui stesso. I suoi compagni anarchici conclusero che egli aveva applicata la teoria alla pratica. E non si e' piu' sentito parlare di lui nel movimento anarchico — cio' che vuol dire una ventina d'anni di silenzio. Quelli che dicono di lui — assumendo che stia ancora facendo e vendendo dei ferma-bucato col suo carrozzone tirato da cavalli — che e' ancora il migliore anarchico che ci sia fra noi, hanno ragione nel senso che egli ha ridotto i suoi bisogni materiali al minimo e questo si procura facendo ferma-bucato rimanendogli molto tempo disponibile per godere la vita. Ma hanno anche il torto

di non tener conto del fatto altrettanto importante che il nostro anarchico-da-ferma-bucato dipende da altra gente che abbia bisogno dei suoi fermagli e che produca gli alimenti necessari a lui e al suo cavallo; e, piu' importante ancora, che pochissimi sono gli altri che hanno scelto di condividere il suo modo di vivere. Perche' se tutti decidessero di mettersi in giro guadagnandosi da vivere facendo ferma-bucato, tutti gli anarchici morirebbero di fame insieme ai loro cavalli e monumento alla loro ingenuita' sarebbero montagne di *clothes-pins* che nessuno vuole!

Woodcock fa una osservazione valida quando scrive che mentre e' vero che gli anarchici sono, in teoria, rivoluzionari — in pratica, pero', l'anarchismo organizzato dei secoli diciannovesimo e ventesimo e' stato piuttosto un movimento di ribellione che un movimento rivoluzionario: una protesta, un moto di resistenza appassionata contro la tendenza, prevalente in tutto il mondo dalla meta' del diciottesimo secolo, alla centralizzazione politica ed economica.

Ma non si puo' accettare la sua conclusione che l'anarchia — per quanto buona — e' una causa perduta, e le cause "una volta perse non si vincono piu'", e che il "retaggio dell'anarchia nel mondo moderno" e' rappresentato

— "dall'incitamento a tornare ad una concezione morale e naturale della societa' quale troviamo negli scritti di Godwin e Tolstoj, di Proudhon e Kropotkin e dallo stimolo che questi scrittori offrono a quel gusto per la liberta' di scelta e di giudizio a cui la grande maggioranza degli uomini ha oggi rinunciato in cambio della prosperita' materiale e dell'illusione della sicurezza. I grandi anarchici ci esortano ad un'intima liberta' che fara' di noi una generazione di principi, ci insegnano a sentire in noi la giustizia come un fuoco interiore, e ci dicono che la voce sommessa del nostro cuore parla piu' veramente dei cori di propaganda che ogni giorno assalgono le nostre orecchie".

Poiche' se l'anarchia e' una causa persa non puo' esservi un "retaggio" anarchico a meno che non ci si contenti di dire che gli anarchici sono una *elite*, i principi in un mondo di schiavi.

A Woodcock, inoltre, sfugge che per una gran parte degli anarchici l'espressione "il movimento anarchico storico" non ha senso alcuno. Pochi sono quelli che accettano un'idea sol perche' leggono gli scritti di un "autorita'". In qualcuno dei suoi scritti Malatesta dice che l'azione fa pensare la gente — e mentre questo e' senza dubbio il caso suo giacche' scoperse l'esistenza dell'Internazionale e di Bakunin solo dopo che era diventato un mazziniiano attivo nei suoi giorni di studente — e pur non essendo dogmatico in questo ed avrebbe riconosciuto che per taluni il pensiero precede l'azione, io penso che sia in linea generale vero che le persone formulano le idee sociali, anche se vaghe, per effetto della loro esperienza diretta o dell'osservazione del mondo che le circonda. Gli scrittori possono aiutare a chiarire o a sviluppare le idee vaghe soltanto se riescono a mettere i loro scritti in relazione con la realta'.

Sotto questo aspetto Malatesta fu uno dei piu' abili e dei piu' onesti propagandisti anarchici, e siccome i problemi fondamentali, che danno impulso alle idee vaghe a cui mi riferisco, non sono effettivamente tanto cambiate nel corso degli ultimi cinquant'anni, Malatesta puo' ancora insegnarci molto, non come profeta, ma come uno che appartiene al nostro tempo ed ha lavorato e vissuto in mezzo al popolo, e non dimenticando mai che egli sarebbe l'ultimo a suggerire che gli anarchici d'oggi debbano accettare ad occhi chiusi le sue idee, o adottare il suo "programma anarchico" a pillole o cercar di rivivere la sua vita di agitatore.

Malatesta ha ancora molto da insegnarci — tenendo conto della situazione presente dei movimenti anarchici nel mondo — tanto per il suo modo di considerare l'anarchia,

come idea e come modo di vivere, quanto per il suo *senso politico e il suo realismo*. Non far conto di queste lezioni vuol dire condannare il movimento anarchico al cimitero politico, rimpianto da pochi consacrati custodi dell'"Idea", ed al periodico dissepellimento di storici in cerca di un soggetto.

VERNON RICHARDS

(*) Max Nomad nel "New Leader" (New York, Dicembre 1964).

(**) Woodcock and Avakumovic: "The Anarchist Prince" (London 1950).

(Qui si chiude la nostra traduzione dell'ultimo capitolo del libro "Errico Malatesta — His Life and Ideas" (Freedom Press, London, 1965).

L'idea di tradurre questo capitolo — che nel libro porta il titolo Malatesta's relevance for Anarchists today — venne alla prima lettura del libro, oltre un anno fa. Ma poi corse voce che l'intero libro sarebbe stato presto pubblicato in lingua italiana e non ci si penso' piu'. Gli indugi furono rotti, tuttavia, quando si vide che gli ex-ministri e gli strutturatori della calunnia avevano preso ad assalire l'autore del libro come un becchino dell'anarchismo.

Tutto quel libro pare a noi invece un atto di fede. Ma l'ultimo capitolo che ha appunto, dalla prima all'ultima riga, lo scopo di valorizzare le idee anarchiche di Malatesta in quanto applicabili ai problemi sociali ed al movimento anarchico di oggi e di domani, per lungo tempo ancora, finche' esisteranno gli odierni regimi politici economici e sociali, ci sembrava la smentita piu' completa che si potesse opporre alla perfidia dei calunniatori.

— N.d.R. —

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — A. XIX n. 10 ottobre 1966. — Indirizzo: Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101 — Cosenza. Amm. Aurelio Chessa Via Dino Col 5-7 A, Genova.

ANARCHY-68-Vol. 6 No. 10, ottobre 1966 — Rivista anarchica mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road. London S.W. 6 England.

L'INTERNAZIONALE — A. I n. 15, 1 novembre 1966. — Quindicinale anarchico. Ind.: Amministrazione: Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — Forli. Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — Ancona.

SEME ANARCHICO — A. XVI n. 8 (nuova serie) Pubblicazione mensile di Propaganda di Emancipazione Sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

L'INCONTRO — A. XVIII n. 9 settembre 1966 — Periodico mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

UMBRAL — n. 57, settembre 1966. Rivista mensile di arte letteratura e studi sociali in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste-Marthe, Paris-X, France.

CAHIERS DES AMMIS DE HAN RYNER — Numero 82, terzo trimestre 1966 — settembre. Rivista trimestrale, in lingua francese. Ind.: 3, rue du Chateau — 93 Les Pavillons-sous-Bois.

AZIONE NONVIOLENTA — A. III n. 7-8, luglio-agosto 1966 — Perugia, Casella Postale 201.

MANKIND — Vol X n. 4 settembre 1966 — Rivista mensile in lingua inglese. New Delhi, India. (7, Gurudwara Rakabgunj Road).

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII num. 285 settembre 1966. Pubblicazione mensile in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M10596, Mexico 1, D.F.

CONTRE-COURANT — "Le periodique de la question sociale" — A. 15 No. 140, 25 settembre 1966 — Rivista in lingua francese. Contiene il testo completo del "Dialogo immaginario Marx-Bakounine", di Maurice Cranston tradotto da Albert Ledrappier. Indirizzo: Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux, Paris (7) France.

NOIR ET ROUGE — No. 35, settembre 1966 — Rivista trimestrale in lingua francese. Interamente dedicato alla Biografia e Scritti di Errico Malatesta. Fascicolo di 32 pagine on copertina. Ind.: Lagant — B.P. 113 — Paris, 18. France.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. Fascicolo di 32 pagine. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam 11 — Holland.

Lettere dall'Australia

La visita presidenziale

Camden, 24-X-'66. — Ecco qui poche righe che riguardano il viaggio del Presidente L. B. Johnson in Australia.

In tutte le citta', Camberra, Melbourne, Sydney e Brisbane, una immensa folla allineava le vie per cui doveva passare L. B. Johnson. Tutta la stampa capitalista e' d'accordo nel descrivere il viaggio del Presidente come un immenso successo personale e politico, perche' ovunque egli e' passato gli e' stato dato un tumultuoso benvenuto, mai prima ricordato in questo Paese, nemmeno quando fu qui la regina d'Inghilterra.

Ma chi come me ha seguita tutta questa carnevalata tutte le ore dei tre giorni e mezzo, nelle diverse citta' australiane, puo' dire che tutto e' stato organizzato per tempo dalla stampa, dalla radio, dalla televisione d'accordo con le autorita' federali e statali; e rassomigliava alquanto alle adunate oceaniche plaudenti del fascismo di triste memoria. Quindi il benvenuto non e' stato un atto spontaneo del popolo, bensì una artificiale messa in scena che puzzava da lontano di organizzazioni patriottiche e di aiuto delle polizie federali e statali.

Le scuole chiuse e tutti i treni speciali gratis per tutti gli scolari che anche da molto lontano volessero portarsi in citta'. Così decine di migliaia di giovani, ragazzi e ragazze dai sette ai quindici anni con le loro madri invadevano le vie e le piazze delle citta'.

Fitti cordoni di poliziotti, soldati, marinai reclutati in massa e armati lungo tutte le vie principali, senza contare tutti i poliziotti americani in abito civile sparsi in ogni angolo, e il corpo di guardia personale che ha sempre seguito il Presidente da quando ha lasciato Washington.

Lyndon B. Johnson in tutti i suoi discorsi ha continuamente adulato l'Australia e gli australiani e anche questo, si puo' comprendere, dato che il partito nazionalista al potere federale, capitanato da Mr. Holt e' un servo sciocco dell'America, come lo fu con Mr. Menzies recentemente ritiratosi.

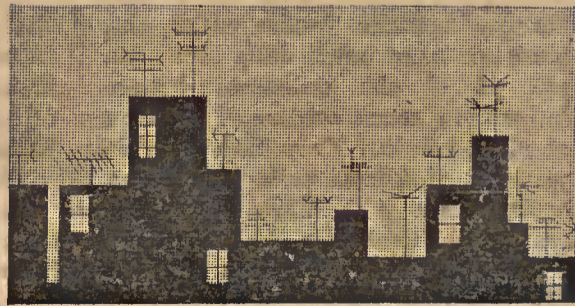
Lyndon Johnson e' sinceramente entusiasta dell'Australia perche' ha spalancato le porte al capitale americano, il quale pensa d'investire ancora molte centinaia di milioni di dollari in questo Paese dove i dividendi sono anche piu' abbondanti di quelli che si intascano in America.

Le dimostrazioni contro la guerra nel Vietnam non sono mancate in nessuna citta' dove e' passato il Presidente del capitalismo statunitense, e la polizia locale aveva l'ordine stretto di soffocare qualsiasi anche piccolo atto dimostrativo contro l'ospite illustre. . . . Persino il deputato Calwell, laborista, rappresentante dell'opposizione federale, in una intervista col Presidente che duro' quaranta minuti, si dimostro' fortemente contrario alla guerra — ma di questo non fu pubblicato neanche una riga nella stampa d'informazione.

Il Primo Ministro federale Holt e tutti gli altri leaders statali anche in questa occasione si sono distinti come politicanti abietti e servili.

FRANK CARMAGNOLA

La lettera del compagno Carmagnola ci arriva accompagnata da ritagli di giornali che illustrano con copiose fotografie la violenza della polizia australiana — particolarmente a Melbourne e a Sydney — contro i dimostranti e l'estensione delle dimostrazioni stesse, le quali erano state altronde presentate al pubblico americano dai documenti della televisione nazionale. (N.d.R.).



Corrispondenze

Un memorabile spettacolo composto di tre distinti atti-unicati fu quello dato alla Arlington Hall di New York domenica 16 ottobre, dalla Filodrammatica "Pietro Gori" ed il sottoscritto ha il piacere di riportare che v'era un pubblico considerevole a goderne.

Il primo degli atti in programma, "Don Pietro Caruso", di Roberto Bracco, e' un bozzetto molto efficace rispecchiante il nostro regime sociale. Don Pietro Caruso — interpretato da Sal Pernicone — e' un tipo tutt'altro che ideale, un genitore che tratta male la figlia, Margarita — interpretata da Lola Gregoretti — la quale cerca consolazione fra le braccia del Conte Fabrizi, interpretato da L. Monitto, un birbone che Don Pietro ha aiutato nella sua elezione politica. Per debito di coscienza e per facilitare la sua avventura con Margarita, il conte decide di ricompensare Don Pietro per l'assistenza prestata. Pietro rimane sorpreso e domanda come mai sia colui diventato improvvisamente cosi' premuroso nei suoi riguardi. La figlia glielo dice. Allora il padre si abbandona ad una lunga tirata di indignazione, ma finisce per cercare una riconciliazione. Il conte spiega che e' disposto a dare a Margarita un tetto, tutti i conforti possibili, ma... niente matrimonio. E cosi' dicendo mette sotto gli occhi di Don Pietro un foglio in cui sono specificati i termini del patto, e Don Pietro finisce per firmare. Dopo di che gli amanti se ne vanno a braccetto e lui rimane li solo... con la sua vergogna.

Il secondo atto "Avventura notturna" e' una farsa a sfondo sociale dovuta alla penna dello stesso Pernicone. Felice (L. Monitto) e' innamorato della cugina Laura (L. Gregoretti), ma troppo timido per fare la sua dichiarazione ne affida l'incarico al suo amico Roberto (S. Pernicone) il quale rimasto solo in casa si beve un bicchiere e s'addormenta su un divano. Entra di fretta una ragazza inseguita da due poliziotti (A. Cernigliari e G. Mangano) che vanno in cerca di un sospetto politico.

La ragazza pretende di essere la moglie di Roberto, cosa che Roberto finisce per prendere sul serio mentre continua a versare da bere ai due poliziotti finche' se ne vanno barcollanti. Allora i due si guardano, Roberto fa il galletto, lei la schizzinosa. Laura domanda di essere accompagnata a casa sua e stanno infatti per partire quando arriva Felice che non tarda a vedere come stanno le cose e ne prende coraggio per esporre le sue intenzioni e le cose si aggiustano con l'inevitabile spiegazione.

Il terzo, "Un colloquio con la morte", di Ugo Ciliberti — apprezzato negli ambienti antifascisti italiani e spagnoli all'epoca della seconda guerra mondiale—e' il soloquio impressionante di un Ribelle Cieco (S. Pernicone). Come si alza il sipario egli e' solo con i suoi pensieri visibilmente abbattuto. Ha combattuto al fronte della guerra di Spagna e n'e' tornato cieco: amareggiato dalla sua sventura e piu' ancora dalla sconfitta dei suoi compagni d'armi. All'ospedale dove non si puo' far nulla per lui fa la conoscenza di un giovane gravemente ferito. Prima di morire questo gli consegna un biglietto pregandolo di farlo pervenire alla sua mamma. Non potendo leggerlo lui stesso se lo fa leggere da un medico. Al nome della detinataria trasale: e' il nome di sua moglie; il ragazzo e' quindi suo figlio. Il colmo: ha combattuto dalla parte dei fascisti!

Improvvisamente si alza in stato di ira incontenibile e con le occhiaie fisse nel vuoto, immaginando di essere dinanzi alla tomba del figlio, inveisce contro di lui maledicendo al suo tradimento — il tradimento della causa del padre e del popolo tutto.

— PHILIP

Fra le "lettere del pubblico" del "Post" (24-X) abbiamo trovato questa:

"Siccome una parte sempre piu' considerevole del denaro pubblico viene impiegata a sussidiare le scuole parrocchiali, finira' per essere messo in maggior luce il conflitto fra coloro che pensano essere il bene del pubblico stesso meglio promosso mediante l'educazione dei bambini in scuole primarie e secondarie aperte a tutti, senza distinzioni di razza, di colore, di credo, di nazionalita' o di condizione economica, e coloro che vogliono educare i loro figli in scuole segregate per religione" (firmato: Harris L. Present).

Non c'e' bisogno di conoscere l'autore per vedere che il ragionamento e' logico — anche se le scuole eguali per tutti disponibili lasciano molto a desiderare, sia dal punto di vista pedagogico che dal punto di vista libertario.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleecker St. — Social evening on the second Friday of each month.

Philadelphia, Pa. — Sabato, 12 novembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Il ricavato sara' destinato a "L'Adunata dei Refrattari". Sollecitiamo i compagni e gli amici a partecipare a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunita' di vederci e parlare delle cose nostre.

—Il Circolo di Emancipazione Sociale
* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 26 novembre 1966 alle ore 7:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont St., avra' luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sara' devoluto dove piu' urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perche' intervergono alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perche' cosi' soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 3 dicembre, nella solita sala di Glendale, al no. 902 So. Glendale Ave. prepareremo una cenetta familiare che sara' seguita da ballo con la solita orchestra. Speriamo nel concorso dei buoni amici. Il ricavato andra' dove urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

* * *

Miami, Fla. — Prima che arrivi il tempo delle nostre iniziative invernali preme ai compagni di Miami e dintorni far noto ai compagni che abitano vicino o che qui vengono per passarvi l'inverno, e sono propensi a collaborare con noi, quello che intendiamo di fare.

Prima di tutto la festiccioia di capo d'anno avra' luogo quest'anno di giorno, il primo gennaio 1967, all'aperto, al Crandon Park. Il ricavato andra', come al solito, all'Adunata dei Refrattari.

Il primo picnic, pro' stampa nostra, lo faremo al Crandon Park il giorno di domenica 22 gennaio, e il ricavato andra' (riteniamo doveroso precisarlo) per L'Adunata, L'Internazionale, Volonta', Tierra y Libertad e Freedom.

Il secondo picnic si terra', sempre al Crandon Park, il giorno 19 febbraio, e il ricavato andra' all'Adunata dei Refrattari, giornale che esprime i nostri pensieri da oltre quarant'anni.

Il terzo, anche questo si terra' al Crandon Park, il giorno 19 marzo e il ricavato andra' rimesso ai Gruppi Riuniti perche' lo usino per dove piu' urge il bisogno.

Vogliamo sperare che tutti prendano nota delle date qui indicate e che quanti ne hanno l'opportunita' vengano a passare quelle giornate in nostra compagnia. — Gli Iniziatori.

* * *

New London, Conn. — Resoconto della festa pro' L'Adunata dei Refrattari che ebbe luogo domenica 3 ottobre nei locali del vecchio Gruppo "I Liberi": Entrata generale (comprese le contribuzioni nominali) \$872; Spese \$249; Netto \$623.

Ecco l'elenco dei contributori: Mario (New London) \$5; A. Conti (Boston) 10; L. Liberti (Miami, Fla.) 5; A 1/2 Scarcella; Pimmacco 10; Sallustio 10.

Un vivo ringraziamento per i compagni che cooperarono alla riuscita della festa, con l'augurio di rivederci alla prossima primavera. — Il Gruppo "I Liberi".

* * *

Monessen Pa. — Domenica 16 ottobre ci siamo trovati in casa mia diversi compagni rimasti nelle varie localita' di questa regione, in quella che abbiamo chiamata la riunione dei "Pionieri". Eravamo in sei, due erano assenti per ragioni diverse. Si passo' una bella giornata discutendo di tante belle cose e si misero insieme quarantotto dollari per L'Adunata dei Refrattari e per L'Internazionale destinati dai contributori nel modo seguente:

Per L'Adunata: Donora, Pa. Mancinelli \$3; Mon. City, Pa. S. Ferrari 5; Mon. City, Pa. I. Giannini 5; New Eagle, Pa. F. Venturini 5; No. Charleroi, Pa. P. Petrucci 5; Monongahela, Pa. l'Anonimo 5; Fry Sta., Pa. Gildo Dei 5; Monessen, Pa. A. Lubrani 5; Totale \$38,00.

Per L'Internazionale: Mancinelli \$2; S. Ferrari 2; I. Giannini 3; F. Venturini 3; Totale \$10,00.

Noi siamo, s'intende, una parte dei rimasti in diversi paesi di questa vallata del Monongahela dove erano un tempo tanto numerosi i militanti del nostro ideale. — Per "I Pionieri" A. Lubrani.

Fresno, California. Il 15 e il 16 ottobre scorso ebbe luogo in questo ridente e operoso centro agricolo della Central Valley la solita scampagnata autunnale con risultati veramente soddisfacenti. Con un tempo splendido i compagni accorsero numerosi, specialmente da Los Angeles. Del resto coloro che non poterono presentarsi alla festa mandarono le loro generose contribuzioni.

Come di consueto vi furono animate, amichevoli discussioni e svariate ricreazioni che resero le due giornate, oltremodo piacevoli. Inutile ripetere che i cuochi si dimostrarono provetti nella preparazione dei cibi e che le compagne furono gentili e premurose nel portare a tavola le vivande. Insomma, furono due giornate indimenticabili e ci lasciammo con l'augurio di rivederci al medesimo posto il prossimo maggio.

Il ricavato fu di \$710 che vennero distribuiti nel modo seguente: L'Internazionale \$200; Gruppi Riuniti 200, Volonta' 100, Freedom 100, Seme Anarchico 60, per un compagno 50.

Ecco la lista dei contributori nominali: A. Masini 5, A. Saetta 5, in ricordo di Peter 25, E. Gori 5, Romeo 10, Jones 10, A. Boggianto 10, Angelo 5, De Maestri 5, Menico 5, Francescutti 10, Ricordo di Tony Tomasi 10, in memoria di C. Paolo 100, Rossina 5, C. Romualdi 5, Long Beach, Calif. Inez in ricordo del compagno Sante Valentini 20.

Nel ringraziare tutti di vero cuore esprimiamo il sincero desiderio di rivederci presto. —

Gli Iniziatori

* * *

Miami, Fla. — Da una festiccioia indetta dai compagni di Miami si e' avuto un risultato netto di \$130 che di comune accordo spediamo direttamente come segue: \$100 all'"Internazionale" in memoria di Osvaldo Maraviglia e \$30 all'"Adunata dei Refrattari" in memoria di Luigi Alleva.

In detta somma sono incluse le contribuzioni di Ella \$5, Ben Cerva 5, Pistillo 10, e Ciro Pontonio 3. — L'Incaricato.

* * *

Imperia. — Rendiconto del Movimento Anarchico Imperiese dal primo marzo al primo ottobre 1966: Entrate: Riporto Lire 28.150; Contribuzioni volontarie dei compagni L. 25.100; Totale entrate L. 53.250.

Uscite: Per corrispondenza interna ed estera e spese di spedizione vaglia a L'Internazionale, Volonta' e Seme Anarchico L. 6.550; per opuscoli propaganda gratis 2.000; Totale spese L. 8.550; Resta in cassa al primo ottobre L. 44.700.

I compagni che vogliono prendere visione del quaderno amministrativo, e' a loro disposizione presso il nostro incaricato Luigi Sofra', Strada Baraganno, 18, Sanremo.

La stampa di parte nostra e i compagni che sono con noi in corrispondenza sono pregati di prendere nota del cambiamento d'indirizzo del compagno Sofra'. — Per il Movimento Anarchico Imperiese: Guglielmi, Crisci, Sofra'.

* * *

A nome della famiglia ALLEVA tengo a ringraziare ed esprimere i sensi della nostra gratitudine agli amici ed ai compagni che durante la lunga malattia di Luigi, da vicino e da lontano, gli furono generosi di visite e di corrispondenza, e che in occasione della sua morte ci hanno espresso i sentimenti della loro apprezzatissima simpatia.

Aurora

AMMINISTRAZIONE N. 23

Abbonamenti

Half Moon Bay, Calif. V. Della Dora \$10; Somerville, Mass. S. Marziani 3; Totale \$13,00

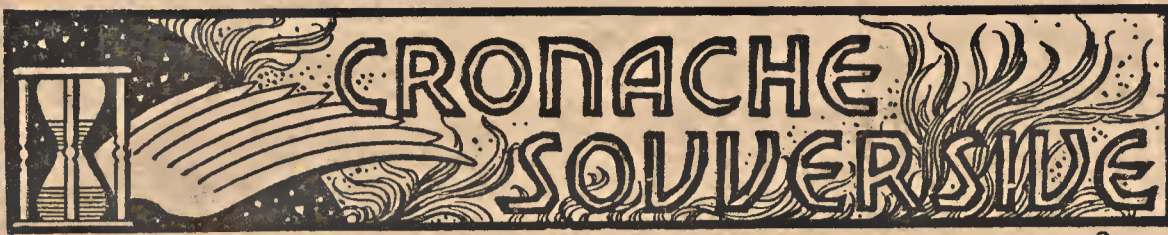
Sottoscrizione

San Bernardino, Calif. G. Dimattia \$2; Monessen, Pa. Come da comunicato, "Pionieri" a mezzo Lubrani 38; New London, Conn. Come da com. "I Liberi" 623; Bronx, N.Y. In memoria di Luigi Alleva e di Osvaldo Maraviglia, Maria Bonvicino 20; Bronx, N.Y. a mezzo Angelo in memoria di S. Satta 55; Miami, Fla. Come da com. "L'Incaricato" 30; Flushing, N.Y. G. Cupelli 5; Miami, Fla. G. Zennaro 5; Sonoma, Calif. S. Giordanella 1; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Corona, N.Y. R. Buratti 1; Totale \$786,00

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$13,00	
Sottoscrizione	786,00	
Avanzo precedente	1.650,46	
		2.449,46
Uscite: Spese N. 23		658,85

Rimanenza, dollari 1.790,61



L'equivoco

La ragione del recente viaggio del Presidente Johnson nell'emisfero australe e nel sud-est asiatico e' stato forse principalmente elettorale; dare cioe' all'elettorato statunitense la prova, visibile ogni mattina nelle prime pagine dei giornali, durante le ultime tre settimane della campagna elettorale che sta per eleggere l'intera Camera dei deputati e un terzo del Senato federale, che il paese ha un Presidente che lavora seriamente e non si concede tregua per cercare nel mondo una pace sicura che garantisca la sicurezza e la grandezza politica, economica e militare della grande Repubblica U. S. A. Ma il pretesto ostentato fu di rendere omaggio ai governi che sono alleati degli Stati Uniti nella guerra del Vietnam e concordare con essi la formulazione degli obiettivi precisi della guerra e le condizioni della pace che dovrebbe mettervi fine.

Il pretesto era insomma il convegno di Manila svoltosi il 24-25 ottobre con la partecipazione dei governanti della Nuova Zelanda, Australia, Filippine, Thailand, Vietnam, Corea e, "ultimo fra uguali", Stati Uniti. Al termine di due giorni di confabulazioni i convenuti hanno pubblicato una dichiarazione collettiva composta di 31 punti in cui sono tracciati gli obiettivi politici da conseguire anche durante le operazioni militari e gli obiettivi militari compatibili con le trattative di tregua e di pace.

Il punto chiave di tutta la faccenda viene dalla stampa in generale identificato con la clausola numero ventinove che dice testualmente che le truppe alleate; "saranno ritirate, dal Sud Vietnam, previa consultazione, a mano a mano che "l'altra parte" ritira le sue forze al Nord, mette fine all'infiltrazione e il livello della violenza diminuisce conseguentemente. Tali forze saranno ritirate al piu' presto possibile e non piu' tardi di sei mesi dopo che le suindicate condizioni saranno state adempiute". ("Times", CJ-X).

Il giornalista I. F. Stone, nella sua lettera settimanale da Washington, interpreta questa clausola dicendo che; "Se il nord Vietnam cessa di dare aiuto ai ribelli del Sud Vietnam, e i ribelli del Sud Vietnam si arrendono, anche noi saremo disposti a metter fine alle operazioni militari" (I. F. Stone's Weekly, 31-X). Pare un'interpretazione brutale, ma e' sostanzialmente vera. Ma perche' indugiare sei mesi a ritirare le truppe alleate, che arrivano gia' ora a quasi quattrocentomila? La dichiarazione di Manila ha dimenticato di dire che cosa succederà ai "ribelli" sudvietnamesi dopo che si saranno arresi al governo del napoleonico generale Ky. Ma la storia non e' incominciata ieri ed e' facile prevederlo. Persino in Italia vi sono ancora degli antifascisti che marciscono in galera mentre ai fascisti e' regolarmente pagata la pensione militare e civile!

Ma l'essenza dell'equivoco e' un'altra. Sapendo che cosa si chiami comunista in Asia come in Europa, noi che da mezzo secolo andiamo cercando di svuotare come frode volgare le pretese socialiste e comuniste del bolscevismo russo e dei suoi satelliti europei ed asiatici, del Maoismo cinese e dei suoi derivati, non possiamo lasciar passare inosservata l'ipocrisia degli alleati di Manila che pretendono di avere davanti, nei guerriglieri del Sud Vietnam, dei veri e propri comunisti.

Ma dato e' non concesso che siano veramente comunisti, quale diritto possono rivendicare i governanti di Washington, di Manila, di Canberra e degli altri alleati, di stabilire quali ordinamenti debbano darsi gli abitanti del Sud asiatico, e che debbano

sottostare alla dittatura del generale Ky, che non gode nemmeno la simpatia di una sezione importante dei suoi ministri?

Ai governanti di Washington ed ai Pirati di Wall Street non basta piu' dettar legge agli abitanti del Centro e del Sud-America. Han da farla da padroni anche nel Continente Asiatico! !

I pretoriani di Franco

Il giornalista Tad Szulc, ora corrispondente del "Times" dalla Spagna, mandava a questo giornale il 29 ottobre un dispaccio sensazionale dove era questione di una cospirazione tenebrosa scoperta dalla polizia di Franco e dell'arresto di cinque cospiratori, fra i quali una donna, accusati di "avere avuto l'intenzione" di sequestrare tre persone nessuna delle quali sembra di nazionalita' spagnola. I candidati al sequestro sarebbero stati; l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, Angier Biddle Duke; un alto personaggio delle forze armate U. S. A. stazionate in Spagna; ed un corrispondente di grido della Stampa U. S. A.

Il fatto che l'intenzione di sequestrare questi personaggi non abbia avuto nessun principio di esecuzione dovrebbe bastare da solo a smontare la trama della pretesa cospirazione. Il dispaccio madrilen dice che gli arrestati appartengono alla Gioventu' Libertaria spagnola in esilio e che questa e' appunto l'organizzazione che lo scorso mese di maggio si assunse la responsabilita' del sequestro di Monsignor Ussia, addetto all'Ambasciata spagnola presso il Vaticano, affermazione che vorrebbe probabilmente rinforzare l'accusa mossa contro gli ostaggi, mentre invece stende su di essa un grande dubbio, dato che a Roma, dove il sequestro di Ussia avvenne veramente, il governo spagnolo fu l'ultimo a venire a conoscenza, mentre a Madrid dove, autentica o meno che sia l'accusa, il sequestro e' rimasto allo stato intenzionale e l'intenzione puo' benissimo esistere soltanto nella mente dei poliziotti di Franco, questi sono stati i primi e i soli a sapere qualche cosa.

Quanto agli arrestati, quello che ne viene indicato come capo si chiamerebbe Luis Andres Edo, indicato come segretario generale della sezione parigina della Gioventu' Libertaria. I suoi "complici" sarebbero; Jesus Andres Rodriguez Piney, scultore a Parigi, Alberto Herrero Dativo e Antonio Canete Rodriguez. In quanto alla donna arrestata, il suo nome sarebbe Alicia Mur Sin, sotto la trentina, e il suo delitto sarebbe di avere affittato, circa due mesi fa, un appartamento situato sul Paseo de Santa Maria de la Cabeza in Madrid, dove i personaggi sequestrati avrebbero dovuto essere tenuti nascosti durante il periodo del loro sequestro.

Il fatto certo e' che vi sono cinque arrestati di piu' in Ispagna, accusati di avere pensato a commettere uno o piu' reati politici, e questo basta perche' siano trattati dalla polizia, dai giudici e dai carcerieri come se avessero veramente perpetrato tutte le diavolerie che vengon loro addebitate. Nei tribunali borbonici di Franco, per la sua stampa servile e per i loro complici nazionali ed esteri, l'accusa costituisce da se stessa una prova inconfutabile, che nessuno ha la possibilita' di controllare o di contestare e le condanne con cui vengono consegnate agli archivi di stato e gli ostaggi mandati agli ergastoli del regime sono inappellabili.

Non fossero andati in Ispagna che per ridare al mondo la riprova di questo orrore i morti come i vecchi ostaggi di Franco meritano la difesa e la solidarieta' degli uomini liberi.

L'Enciclopedia Anarchica

IN LINGUA SPAGNOLA

Come e' gia stato annunciato i compagni di lingua spagnola di Caracas unitamente a quelli di Mexico City hanno preso l'iniziativa della pubblicazione dell'Enciclopedia anarchica in lingua spagnola ed ecco a che punto e' il progetto estesamente presentato ai compagni e al pubblico mediante un comunicato reso pubblico da "Tierra y Libertad" nel suo numero di settembre 1966.

Iniziatori ed esecutori dell'iniziativa sono tre gruppi: L'Editorial Esfuerzo e Juventudes del Venezuela, il periodico "Tierra y Libertad" di Citta' del Messico. L'indirizzo a cui rivolgersi per tutto cio' che riguarda l'Enciclopedia e' il seguente: Vicente Sierra, Apartado de Correos 9527 (Catia) Caracas, Venezuela.

I lavori di preparazione sono gia' in piena attivita'. Sono stati cercati e trovati traduttori competenti in ogni parte del mondo; altri si uniranno ai gia' impegnati. Quanto al programma di lavoro, ecco gli intenti degli editori.

1 — Fedelta' al testo. Ove occorra, in conseguenza di avvenimenti verificatisi nel trentennio successivo alla pubblicazione dell'Enciclopedia in lingua francese di Sebastien Faure, saranno incluse note appropriate.

2 — L'edizione spagnola sara' arricchita con appropriate illustrazioni e fotografie.

3 — Il formato dell'opera sara' di centimetri 21 per 28 (press'a poco le dimensioni di un foglio di carta protocollo); e sara' pubblicata in fascicoli mensili di 48 pagine ciascuno.

4 — Per necessita' di traduzione — i traduttori essendo molti, distanti gli uni dagli altri, e l'edizione francese dell'Enciclopedia essendo esaurita e presso che introvabile — verranno stampate con procedimento speciale 500 copie dell'edizione originale francese, in dimensioni alquanto ridotte.

5 — Il prezzo di ciascun fascicolo sara' di un dollaro americano o il suo equivalente.

6 — Gli abbonamenti si possono fare per 3, 6, 9 e 12 fascicoli.

7 — Le prenotazioni sono aperte fin da ora e possono essere fatte senz'altro indirizzando a: Vicente Sierra, Apartado de Correos 9527 (Catia) Caracas (Venezuela)

Quelli che ci lasciano

Ancora un bravo compagno e un buon amico che se ne va LUIGI REVEL (Vigin), dopo un triste periodo di sofferenze e di malattia. E' stato cremato martedi' 18 u.s. al Columbarium de Pere Lachaise di Parigi, alla presenza di un buon numero di compagni e di amici esperantisti, nonche' di due familiari venuti dall'Italia. Aveva 66 anni. Oriundo piemontese di Chiaverano, abitava la "banlieu" parigina da circa 45 anni, fin da quando il suo "no" al fascismo e al militarismo, gli fecero varcare clandestinamente le Alpi, nei suoi vent'anni. Tipico fatto che ci dimostra, come le idee di liberta' e di giustizia, gia' albergassero in lui fin d'allora. Rifiuto' di presentarsi alla sua chiamata alle armi. Arrestato e condotto in caserma, approfitto' del primo momento di liberta' per correre a prendere la via dell'esilio, dove sempre rimase e dove ora e' morto.

A queste idee di pacifismo e di giustizia, Revel era rimasto fermamente fedele fino alla fine, non lasciandosi mai trasportare dalle illusioni di guerre democratiche o di cosiddette liberazioni.

Ragioni di prudenza e facilità di lingua, lo avevano fatto avvicinare per un momento ai compagni francesi. Tuttavia quasi tutti i compagni italiani abitanti la regione parigina e specialmente quelli abitanti nella "banlieu" ovest, avevano avuto occasione di conoscere "Vigin", e di apprezzarne le sue buone qualita' di correttezza, di delicatezza e di onesta': queste prime particolari qualita' che rivelano un compagno e un uomo.

J. Mascii

(Dalla Francia)

